

9 AGOSTO GIORNATA INTERNAZIONALE DEGLI INDIGENI



**"Il diritto dei popoli indigeni
all'autodeterminazione: una via verso la
sicurezza e la sovranità alimentare".**



PREGHIERA INIZIALE

"Padre-Madre della Terra e della Vita,
Dio Tupa dei nostri padri e delle nostre madri
venerato nella foresta e nei fiumi,
nel silenzio della luna e nel grido del sole
dagli altari e dalle vite distrutte in tuo nome, profanato
nella nostra Abya Yala colonizzata,
ti chiediamo di rafforzare la lotta e la speranza dei popoli indigeni
nel godimento della libera autonomia.
E donaci (a noi, neocolonizzatori)
vergogna sui nostri volti e amore nei nostri cuori, affinché rispettiamo quei popoli
originari
(e) per comunicare con loro nella pluralità dell'Eucaristia.
Awere, Amen, Alleluia.

PEDRO CASALDALIGA.



"Tupa o Tupave" significa specificamente il Dio supremo e creatore nella cultura guaraní.

"Abya Yala" deriva dalla lingua kuna, parlata dal popolo kuna di Panama e Colombia, e significa terra in piena maturità, terra viva o terra in fiore. "Abya Yala" è più di un nome, è un concetto che rappresenta la lotta per l'autodeterminazione, la memoria storica e il legame con la terra per i popoli indigeni dell'America.

LE NAZIONI UNITE E LA DIFESA DEI DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI



Proclamato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 49/214 a partire dal 1994, il 9 agosto è stato istituito come Giornata Internazionale dei Popoli Indigeni.

L'ONU, attraverso la commemorazione di questa giornata, i diversi forum ed eventi, cerca di evidenziare e affrontare le sfide e le aspirazioni dei popoli indigeni, riconoscendo l'importanza della diversità culturale e la necessità di un dialogo interculturale per promuovere la pace, la stabilità e lo sviluppo sostenibile.

Nel 2025, sarà prestata particolare attenzione al modo in cui l'autodeterminazione dei popoli indigeni può contribuire a garantire la sicurezza alimentare e la sovranità alimentare, riconoscendo i loro sistemi di conoscenza come risorse preziose per affrontare la fame nel mondo, la conservazione della biodiversità e la resilienza climatica.

Questo tema sottolinea il diritto dei popoli indigeni a governare le loro terre e risorse, nonché l'importanza delle loro pratiche tradizionali per la sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale. Inoltre, sottolinea l'importanza della protezione dei diritti territoriali, evidenzia la consultazione nei progetti di sviluppo e la partecipazione alle decisioni che li riguardano, nonché la necessità di proteggere i leader e i popoli dalla discriminazione e dalla violenza.

L'autodeterminazione è essenziale per la sicurezza e la sovranità alimentare delle popolazioni indigene, poiché la sicurezza implica l'accesso fisico, sociale ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente per tutti. D'altra parte, la sovranità va oltre e si riferisce al diritto dei popoli di definire le proprie politiche alimentari, proteggere i propri sistemi di produzione alimentare e controllare le proprie risorse. Garantendo l'autodeterminazione dei popoli indigeni, si consente loro di esercitare la propria sovranità alimentare, il che a sua volta contribuisce alla loro sicurezza alimentare e alla conservazione delle loro culture.

APPELLO DI PAPA FRANCESCO NEL MESSAGGIO AL FORO MONDIALE DEI POPOLI INDIGENI.



Nel Forum mondiale dei popoli indigeni, tenutosi a Roma il 10 e 11 febbraio di quest'anno, Papa Francesco ha lanciato un energico appello a difendere il diritto all'autodeterminazione come via verso la sicurezza e la sovranità alimentare. All'evento ha partecipato Monsignor Fernando Chica Arellano, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura), al FIDA (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo) e al PMA (Programma Alimentare Mondiale), che ha letto il messaggio del Papa rivolto alla dottoressa Myrna Cunningham, presidente del Comitato direttivo del Forum, leader e attivista politica per i diritti degli indigeni. Nel testo, Papa Francesco esprime innanzitutto l'auspicio che l'incontro possa essere **«uno spazio significativo di dibattito, studio e riflessione sulle priorità, le preoccupazioni e le giuste aspirazioni delle comunità indigene»**. Soffermandosi poi sul tema, Francesco chiede che **«sia riconosciuto il valore dei popoli indigeni»**, così come **«il patrimonio ancestrale di conoscenze e pratiche che arricchiscono positivamente la grande famiglia umana, colorandola con le diverse caratteristiche delle loro tradizioni»**. **«Tutto ciò rivela un orizzonte di speranza nel tempo presente, segnato da sfide intense e complesse e da non poche tensioni»**. **«La difesa del diritto a preservare la propria cultura e identità passa necessariamente attraverso il riconoscimento del valore del loro contributo alla società e attraverso la salvaguardia della loro esistenza e delle risorse naturali di cui hanno bisogno per vivere»**, afferma Papa Francesco. Edenuncia la grave minaccia rappresentata dal **«crescente accaparramento di terreni agricoli da parte di multinazionali, grandi investitori e Stati»**: **«Si tratta di pratiche dannose che minacciano il diritto delle comunità locali a una vita dignitosa»**.

«La terra, l'acqua e il cibo non sono semplici beni, ma la base stessa della vita e del rapporto di questi popoli con la natura», ribadisce nel messaggio. Pertanto, «difendere questi diritti non è solo una questione di giustizia, ma la garanzia di un futuro sostenibile per tutti». «Animati dal senso di appartenenza alla famiglia umana, conclude il Papa, possiamo garantire alle generazioni future un mondo in linea con la bellezza e la bontà che hanno guidato le mani di Dio nel crearlo». Da qui il desiderio che i responsabili delle nazioni possano adottare «le misure adeguate affinché la famiglia umana cammini unita nella ricerca del bene comune, in modo che nessuno sia escluso e nessuno sia lasciato indietro».



È necessario che gli Stati instaurino un rapporto con le popolazioni indigene nel riconoscimento delle loro forme di espressione di autonomia, nel pieno rispetto della loro diversità culturale. Si tratta di un esercizio di dialogo interculturale che consenta al diritto internazionale dei diritti umani di riflettere o dialogare con la cosmovisione dei popoli originari e i loro sistemi politici, economici, culturali e sociali, basati sul loro diritto proprio.

Ciò può significare superare i retaggi storici di discriminazione, razzismo e colonialismo che per secoli hanno segnato la vita dei popoli originari del nostro continente. È anche un'opportunità per promuovere, attraverso le sue raccomandazioni e il lavoro che seguirà, il rafforzamento della legittimità dello Stato a livello locale, rafforzando così democrazie pienamente inclusive.

LA FAMIGLIA CLARETTIANA E LA MISSIONE CON I POPOLI INDIGENI

Come Famiglia Claretiana e da questo spazio di JPIC, la missione con i popoli indigeni si concentra sulla cura e la difesa della vita in tutte le sue espressioni: nell'accompagnamento delle comunità, lavorando per conoscere e rispettare le culture, le lingue e le tradizioni dei popoli indigeni, cercando di stabilire relazioni di dialogo e collaborazione. Ma anche nella difesa dei diritti territoriali, culturali e sociali, denunciando le ingiustizie e promuovendo la partecipazione attiva delle comunità alle decisioni che le riguardano. Cercando di promuovere lo sviluppo integrale delle comunità, affrontando aspetti quali l'istruzione, la salute, la sicurezza alimentare e la generazione di reddito, sempre da una prospettiva interculturale. Sostenendo la creazione di economie solidali basate sui principi del cooperativismo, che consentano alle comunità indigene di generare reddito in modo sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Promuovendo una "conversione ecologica" che rinunci all'estrattivismo predatorio, manifestandosi contro lo sfruttamento minerario e altri progetti estrattivi che minacciano i territori indigeni e generano impatti socio-ecologici negativi, e promuovendo un paradigma di sviluppo che valorizzi la giustizia sociale, climatica e ambientale e il bene comune.



Infine, il nostro impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato è fondamentale per garantire la sicurezza e la sovranità alimentare delle popolazioni indigene.

Il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione delle popolazioni indigene è un passo cruciale verso la realizzazione di questi principi. La protezione dei territori indigeni e delle loro risorse naturali, nonché il rispetto delle loro conoscenze e dei loro sistemi tradizionali, sono essenziali per garantire la loro sicurezza alimentare e la loro capacità di decidere il proprio futuro.

PROCLAMIAMO E RIFLETTIAMO LA PAROLA

In questo giorno speciale di preghiera per i popoli indigeni, ci invita a rendere grazie a Dio per il dono di migliaia di fratelli e sorelle che conservano e ci arricchiscono con le loro culture e tradizioni. Oggi chiediamo a Dio, Dio di giustizia e misericordia, di illuminare le menti e i cuori di coloro nelle cui mani sono le possibilità di dare dignità ai popoli originari con maggiori e migliori opportunità di sviluppo integrale, vegliando sempre sul rispetto della loro identità.

Per questo eleviamo una preghiera profonda al Dio dei poveri affinché apra la strada all'incontro tra figli della stessa terra, dove i più emarginati siano restituiti alla loro dignità, dove tutti crescano con le stesse opportunità e dove le identità delle diverse culture siano viste come segni della presenza di Dio che ci ha resi diversi, ma ci ha amati allo stesso modo.

Preghiera di perdono

Per tutte le volte che abbiamo taciuto di fronte alle situazioni di ingiustizia e discriminazione vissute dai nostri fratelli e sorelle delle popolazioni indigene. **Signore, abbi pietà.**

Per l'indifferenza di fronte alle situazioni e alle realtà attuali che vivono i popoli originari. **Cristo, abbi pietà.**

Per la mancanza di politiche statali che promuovano l'apertura al dialogo e alla convivenza, e che generano talvolta situazioni di violenza contro la rivendicazione dei diritti dei popoli indigeni. **Signore, abbi pietà.**

Apriamo il cuore alla Parola. Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-4

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.

²All'inizio era presso Dio.

³Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

⁴In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. Parola di Dio.

Nella Parola di Dio gli indigeni hanno testi preferenziali che indicano loro la via: Gv 1,1 ss. è uno di questi.

La riflessione porta alla certezza che da sempre il Verbo, il Figlio, era nei loro popoli. «Senza di Lui nulla è stato fatto». Non solo «i semi», come dice Sant'Ireneo, ma tutto. «La Parola era fin dal principio nelle culture e poi si è fatta presente (carne) e dà forza a tutti noi». «È il principio della creazione di ieri, di oggi, di sempre». Gesù, come Verbo, era presente nei nostri popoli da sempre. Gesù è sempre stato con i popoli, per questo dobbiamo scoprirlo nei nostri popoli originari». Gv 1,1 ss: «Gesù Cristo, Verbo incarnato sempre presente nel popolo indigeno, da ieri, oggi e sempre, rafforzando con il suo Spirito l'unità e la solidarietà nell'Ayllu. *(Ayllu è una parola di origine quechua. Unità politica e territoriale basata sulla vita comunitaria e sul diritto collettivo alla terra nella diversità ambientale)*.

La terra, nelle tribù del nascente popolo d'Israele, costituisce il centro della promessa; per i popoli indigeni, è parte della loro stessa identità. Senza terra non si è nessuno, è come perdere la vita. È lì, sulla terra, che crescono la famiglia, l'organizzazione, il popolo... Quando ci viene strappata via, è come se ci strappassero qualcosa di nostro... La terra è come il nostro nido: quando se ne esce si imparano cattive abitudini, si cambia, ma si torna sempre al nido... Senza terra si distrugge la vita perché si rompe il rapporto con Dio, con la natura, con i fratelli.

Per le tribù bibliche la terra è data per essere "dominata, soggiogata". Per i popoli indigeni, la terra è madre che deve essere curata. Essi sono parte di essa. E ciò che colpisce la madre, colpisce i figli, per questo la terra non è merce. La terra, essendo centrale nella tradizione delle tribù bibliche e dei popoli indigeni, presenta differenze importanti, che devono essere colte nei rispettivi contesti, affinché l'illuminazione data dalla Bibbia sia veramente Parola di Dio. I popoli indigeni, in continua lotta per rivendicare e conservare la terra, ne fanno un uso intensivo nelle loro celebrazioni come fondamento di un'esegesi che afferma che la terra è un dono per tutti gli uomini e le donne. La terra è parte costitutiva della "giustizia di Dio" per i popoli indigeni.

La terra è la mediazione efficace della manifestazione amorosa di Dio. Per questo motivo, oltre alla giustizia e alla fraternità, nucleo del messaggio evangelico, noi agenti pastorali che accompagniamo i popoli indigeni e tutta la Chiesa, dobbiamo assumere, sostenere e incoraggiare le lotte che si svolgono per la rivendicazione della terra. Gli indigeni cristiani trovano nella Bibbia l'illuminazione e la forza per le loro giuste rivendicazioni; questi processi non sono solo economico-politici, ma anche religiosi, che emanano dalla fede in Dio creatore e conservatore di tutto per tutti, nella giustizia e nella fraternità.

FACCIAMO LA PREGHIERA FINALE

Grande Spirito, essenza di tutta la Natura, Soffio vitale che crea e ricrea tutti gli esseri, i nostri popoli indigeni e originari ascoltano la Tua voce nelle acque, nelle terre, nel sole, nei venti e nella rugiada che inumidiscono la nostra sorella madre terra e i semi germogliati che diventano cibo. Essi vedono l'amore della Tua bellezza nella flora e nella fauna, nell'impollinazione degli uccelli, delle farfalle e delle api, nel nettare della vita ovunque. Insegnaci ad ascoltare i loro strumenti e i loro flauti sacri che elevano il corpo e lo spirito al mondo eterno. Dacci la Tua Saggezza per recuperare la nostra armonia, interconnettendoci in un grande schema, tessendo e intrecciando la rete della vita. Che il Tuo potere sia la luce del sole che illumina la nostra convivenza per il "buon vivere", "sumak kawsay".

Forza della Vita, donaci la Tua Forza per mantenere in vita i nostri popoli che più hanno a cuore la nostra casa comune. Sostieni la nostra grande Capanna, che anela alla vita e al rispetto. Fa' che ascoltiamo la Tua vita nel gemito, nel clamore e nella voce delle foreste e dei popoli che crescono dal grembo della terra. Amen.

"Sumak kawsay" è un'espressione quechua che significa "buon vivere". Nella sua essenza più profonda, "sumak kawsay" è un invito a trasformare la società per vivere in armonia con la natura e tra di noi, alla ricerca di una vita più giusta, equa e felice per tutti i popoli.



[_https://youtu.be/buojgPQvc5U_KÜME MONGUEN](https://youtu.be/buojgPQvc5U_KÜME MONGUEN) (Vivere bene in lingua mapuche) Musica per un'ecologia integrale può essere utilizzata per accompagnare la preghiera.

https://youtu.be/HBMrUIBGQHc?si=3qPcJKi6cEWl_5-q_Terre senza mali.

